

*Reggio Calabria Città Metropolitana:
an Incoming Authority Devoted to the Preservation
of the Territory's Identitary Natural Signs*

LA CITTA' METROPOLITANA DI REGGIO CALABRIA: AUTORITA' SPECIFICA A DIFESA DEI CARATTERI IDENTITARI NATURALI DEL TERRITORIO

Margherita Eichberg

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il comune di Roma

Roma, Italia

margherita.eichberg@beniculturali.it

Abstract

The paper underlines the role of the agrarian landscapes, expression of cultural values and ecological protection of human activities, in the context of "Città Metropolitana" planning. It aims to examine the significant contribution of cultural and natural resources to the development of complementary activities in the primary sector allowing an economic return for the community, as well as an equilibrated structure of the rural territory. Going through specific example related to the context of the Reggio Calabria "Provincia" and its main crops, the paper highlight the need of a method to promote the agricultural landscapes, having particular care to material signs documenting their evolution in relation to the production system. In conclusion, the paper points out the "agricultural landscape resource" role within the integrated plan of the Reggio Calabria "Città Metropolitana" and its potential to support the expansion of economic activities.

KEY WORDS: *Natural and Cultural Resources, Transformation, Agricultural Landscape, Integrated Planning.*

1. Paesaggio naturale e paesaggio culturale

Nel corso dell'ultimo trentennio la nozione di paesaggio si è evoluta, estendendosi dai paesaggi caratterizzati dalla presenza di elementi naturali, e con valore di eccezionalità, ai *paesaggi culturali* contraddistinti dalla presenza umana, ovvero espressivi di una precisa identità delle comunità locali nel rapporto con i luoghi nei quali si sono insediate [1].

Riflesso di tale "evoluzione" è la parte terza del Codice dei beni Culturali e del Paesaggio, che all'art. 131 recita: "Il paesaggio è quella parte di territorio espressivo di

identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni", e precisa: "in quanto espressione di valori culturali costituisce rappresentazione materiale e visibile dell'identità locale" [2].

Il Codice ribadisce il compito, per le Regioni e il Ministero deputato, di individuare "beni paesaggistici" (parti di territorio di notevole interesse pubblico) rilevandone tanto l'aspetto di singolarità naturale (geologica, botanica o altro) o il valore estetico di "quadro naturale", quanto l'aspetto "culturale", evidenziandone cioè gli aspetti che sono il risultato dell'attività umana [2].

Ad un occhio attento non sfugge come l'uomo sia stato

- e sia ancora - il principale artefice del paesaggio italiano: di pianura, di montagna e di collina, oltre che dei centri edificati.

Anche gli scenari apparentemente più selvaggi quali i boschi, nascondono infatti l'azione incessante dell'uomo, "manutentore" di una materia viva, in continuo divenire, che va controllata e gestita con un'assidua attività, non solo a scopi produttivi ma per salvaguardare gli equilibri naturali dell'habitat.

L'identità dei paesaggi italiani è quasi sempre legata allo sfruttamento delle risorse del territorio, in particolare con le attività agrosilvopastorali, che nel tempo hanno generato segni, oggi più o meno "vivi" e leggibili.

Sono il risultato dell'attività delle popolazioni locali i boschi di castagno che costellano le pendici dei rilievi appenninici. Dovevano garantire sussistenza ai residenti attraverso la produzione di un frutto che per secoli, in molti luoghi, è stato l'alimento base.

Sono "piantate", e non spontanee, le principali faggete italiane, nate con l'obiettivo di ottenere materiale da costruzione e per il riscaldamento¹.

Anche le comunità religiose hanno fatto, nei secoli, la loro parte nel disegno del territorio. I monaci benedettini e cistercensi, in particolare, hanno legato i loro insediamenti a potenti opere di trasformazione del territorio a scopo produttivo: dallo scavo di canali per la bonifica idraulica dei terreni, alla realizzazione di muri a secco per la coltivazione "a terrazzamenti" della vite e dell'olivo².

2. Tutela e trasformazioni dei paesaggi agrari

Già negli anni '70 del Novecento alcuni decreti di vincolo paesaggistico riportavano espliciti riferimenti al paesaggio agrario, riconoscendo pertanto ufficialmente la "bellezza" di tratti di territorio che ne ricavavano visibilmente i segni.

Un esempio è il vincolo della zona di Alberese (comune di Grosseto)³, di cui si cita la "tipica, piacevole fisionomia agricola" di "pianura ben coltivata alla quale fanno da sfondo i monti dell'Uccellina" (vedi Fig. 1).



Fig. 1 - Alberese. L'abitato dei "bonificatori" e sullo sfondo i monti dell'Uccellina [fonte: Foto dell'autrice, 2008]

Più recentemente i riconoscimenti della "bellezza" del paesaggio agrario italiano hanno travalicato la competenza nazionale.

Nel 2004 l'UNESCO ha dichiarato la Val d'Orcia "patrimonio dell'umanità", in ampliamento del sito di Pienza (Vedi Fig. 2), in quanto paesaggio contiguo alla città ideale del papa umanista Pio II, in relazione viva con il paese, e rimasto quasi immutato dal Quattrocento⁴.



Fig. 2 - Pienza e il paesaggio intorno alla città "ideale" di Pio II [fonte: Foto tratta dalla rete]

¹ Con due decreti del 1959 è stata vincolata la faggeta italiana di maggiore estensione, quella del Monte Amiata, a cavallo fra le province di Siena e Grosseto, piantata nel X secolo dai monaci dell'Abbazia benedettina del Ss.mo Salvatore. Al di sotto dei 1000 mt. di altitudine, alle pendici della "montagna" della Toscana meridionale, sono estesi castagneti, piantati dalle popolazioni locali già nel basso medioevo. Sono costellati dai caratteristici "seccatoi" e dai mulini per la produzione della farina di castagne.

² Ne sono un esempio le opere di bonifica dei monaci cistercensi di Fossanova (FR), abbazia che già dal nome denuncia l'opera idraulica associata alla sua fondazione.

³ DM 7.12.1973

⁴ Questi i criteri dell'iscrizione alla lista: "(iv) la Val d'Orcia è un eccezionale esempio di come il paesaggio naturale sia stato ridisegnato nel periodo rinascimentale con il fine di riflettere gli ideali del buon governo e al tempo stesso realizzare una apprezzata immagine estetica; (vi) il paesaggio della Val d'Orcia è stato celebrato dai pittori della Scuola Senese che fiorì nel periodo rinascimentale. Le immagini della Val d'Orcia e, in particolare, le rappresentazioni dei paesaggi in cui le persone sono raffigurate mentre vivono in armonia con la natura, sono diventate un'icona del Rinascimento che ha influenzato profondamente il pensiero sul paesaggio".

Nonostante l'asserzione UNESCO, i più esperti conoscitori del tema evidenziano sensibili differenze tra il paesaggio odierno e quello di cinque secoli fa.

Negli ultimi decenni si è passati dalla multicoltura per il sostentamento della popolazione delle unità produttive, alla quasi monocoltura cerealicola. Inizialmente legata alla maggiore redditività, viene oggi mantenuta perché costituisce, in una zona di particolare suggestione, l'impalcatura del pregevole "quadro naturale"⁵.

Recentemente gli alti profitti dell'attività vitivinicola hanno determinato, in alcune zone pedecollinari, la diffusione di vigneti, che si sono inseriti tra uliveti secolari.

Vaste aree della Val d'Orcia sono comunque ancora a pascolo, attività da sempre praticata e legata alla fiorente produzione di latticini.

Il paesaggio agrario risulta quindi in continua evoluzione, seguendo le trasformazioni della società e della tecnica. È stata l'attività dell'uomo a supporto dell'agricoltura a disegnare nei secoli gran parte del territorio del nostro paese: una rete di segni lo ha frammentato in un pattern cromatico di forte connotazione, e costellato di manufatti residenziali e funzionali: abbazie, poderi, annessi agricoli (vedi Fig. 3). Dall'inizio del Novecento i Consorzi di bonifica hanno tracciato nel paesaggio agrario italiano un'ulteriore rete di segni, legati alle azioni condotte per controllare l'equilibrio idraulico delle pianure, garantendo spazi adeguati alle coltivazioni.



Fig. 3 - Un tratto di paesaggio agrario nella piana di Grosseto presso Roselle (foto dell'autrice, 2008)

Nel caso delle pianure costiere, la mano dell'uomo, visibile nelle coltivazioni praticate, è presente anche "dietro le quinte", nelle quasi invisibili opere idrauliche e di ingegneria naturalistica, per secoli praticate lavorando con la stessa logica e gli stessi strumenti della natura (vedi Fig. 4).

Le zone bonificate sono state "geometrizzate" dal tracciamento di strade, dallo scavo di canali, dalla parcellizzazione delle terre "emerse", e segnate dalla presenza di ponti, caselli idraulici, cateratte, pompe.



Fig. 4 - La Piana di Gioia Tauro, bonificata tra XIX e XX secolo (fonte: Foto dell'autrice, 2013)

Negli anni tra le due guerre, l'assegnazione di terre ai "combattenti", con il suo disegno modulare è andata a caratterizzare parti considerevoli del paesaggio agrario italiano: dalla Maremma meridionale alla Pianura Pontina, alla campagna padana di bonifica; zone riconosciute di particolare interesse dalla legge di tutela del paesaggio, che prevede, peraltro, la protezione delle zone ancora "umide" al loro interno [3] (vedi Fig. 5).



Fig. 5 - Il Padule di Castiglione della Pescaia (GR) con la Casa Rossa, struttura settecentesca, di committenza granducale, per la pesca e la regolazione del livello delle acque (foto C. Bonazza, 2005)

Anche in questi casi il paesaggio si è - in misura maggiore o minore - ulteriormente trasformato, nonostante il breve lasso di tempo trascorso dal "risanamento" di queste zone e dalla loro rinascita a fini agricoli.

Le pianure sono infatti i luoghi privilegiati per il tracciamento delle infrastrutture viarie e ferroviarie, e per l'espansione edilizia e industriale.

⁵ L'aspetto attuale della Val d'Orcia, in alcuni tratti monotono, è in parte legato all'introduzione dei sussidi della Comunità europea. Si prevede, con la riduzione e la futura cessazione degli stessi, un ritorno alla varietà delle coltivazioni.

4. I cambiamenti del paesaggio agrario reggino

Il territorio della provincia di Reggio Calabria (futura Città Metropolitana) è a tal proposito esemplificativo.

Alla naturale “vocazione” che hanno le pianure ad accogliere infrastrutture di collegamento ed espansioni urbane, si è sommato l’effetto negativo dell’edilizia sparsa e quello devastante dell’edilizia spontanea.

I paesaggi sud-calabresi sono oggi in parte compromessi, in parte seriamente minacciati nei loro valori paesaggistici, per il “disordine” generato da regole insediative formulate senza tener conto dei caratteri identitari del territorio, per l’abusivismo, e per il fenomeno del “non finito”. Le trasformazioni avvenute, non rispettando la memoria, né l’economia dei luoghi, hanno peraltro costituito la premessa per l’abbandono delle tradizionali attività agrosilvopastorali, sempre meno praticate.

Le città maggiori, spesso costiere, hanno attratto popolazione dalle campagne e dai paesi, crescendo in maniera incontrollata, e cancellando emergenze di rilievo storico-ambientale, o decontestualizzandole.

Evidenti sono gli effetti negativi dell’abbandono delle campagne e del bosco nell’entroterra: la scarsa manutenzione degli argini dei fiumi crea barriere al deflusso delle piene, con il rischio di esondazioni; la scelta alternativa di cementificare il letto o le sponde dei corsi d’acqua impedisce l’apporto di materiali sulla costa, per secoli garantito. L’erosione costiera, oggi contrastata con i ripascimenti, i “pennelli”, le barriere emergenti o soffolte - questi ultimi rimedi emergenziali e con evidenti ripercussioni negative sulla percezione del paesaggio marino - si spiega, dunque, anche con la perdita dei secolari equilibri dell’entroterra. Che in Calabria, terra di fiumare, produce effetti devastanti.

5. Il ruolo della Città Metropolitana

“Le amministrazioni pubbliche – si legge nel codice dei Beni Culturali - promuovono e sostengono per quanto di rispettiva competenza, apposite attività di conoscenza, informazione e formazione, riqualificazione e fruizione del paesaggio, nonché - ove possibile - la realizzazione di nuovi valori paesaggisti coerenti e integrati” [4].

Alle Città metropolitane, “enti di governo” di prossima istituzione, con competenza sullo sviluppo strategico del territorio metropolitano (coincidente con quello dell’intera provincia), sono state attribuite funzioni fondamentali già della Provincia, e forti funzioni di gestione in ambiti significativi. Tra queste, l’adozione di un “piano strategico triennale del territorio” e la pianificazione territoriale generale. Il primo costituisce atto di indirizzo per l’ente e per l’esercizio delle funzioni dei comuni e delle unioni di comuni compresi nei confini della nuova istituzione; la se-

conda si estende alle strutture di comunicazione e alle reti di servizi e delle infrastrutture: tratta dunque una tematica chiave per lo sviluppo del territorio e la conservazione dei suoi equilibri.

Proprio per la notevole estensione territoriale, alla Città metropolitana spetta dunque il compito di recuperare – e difendere - il concetto di paesaggio agrario, espressione di valori culturali e presidio ecologico dell’attività umana sul territorio, anche laddove la città sembra volersi espandere in modo caotico e incontrollato. Le dimensioni sovracomunali consentono infatti agli amministratori e all’apparato del nuovo ente di avere una visione allargata dei temi oggetto della pianificazione, distaccata dai piccoli interessi che tanto condizionano l’operato delle amministrazioni locali.

Agli strumenti di pianificazione si aggiungono le politiche di assistenza alla produzione, che laddove si indirizzano al settore primario possono contribuire in maniera determinante alla conservazione dell’immagine dei luoghi, con ripercussioni positive sul settore secondario e terziario (turismo/ricreazione).

Il ritorno economico, per la collettività, del contributo pubblico garantisce un assetto equilibrato del territorio rurale, e il mantenimento di un ordinamento produttivo che trova oggettive difficoltà - da solo - a rimanere in vita ed essere competitivo. Le attività complementari saranno tanto più redditizie quanto più organicamente concepite all’interno di un piano che le colleghi con una rete di infrastrutture. Per valorizzare i paesaggi agrari occorre analizzarli, con attenzione ai segni materiali che ne documentano l’evoluzione in rapporto al sistema produttivo.

Le principali coltivazioni della provincia di Reggio Calabria, futura città metropolitana sono state per secoli l’olivo, la vite, gli agrumi; e tra questi ultimi spicca il bergamotto, vero prodotto identitario del versante calabrese dell’area dello Stretto.

I vincoli paesaggistici apposti tra gli anni 50 e 70 del Novecento a difesa delle “bellezze naturali” della zona fanno riferimento principalmente a queste caratteristiche del paesaggio agrario. Per quanto scritto sopra, vanno quindi ricercati e valorizzati non solo gli appezzamenti che ancora conservano le coltivazioni, ma i manufatti che ne documentano la lavorazione.

Vanno recuperati i paesaggi “compromessi e degradati” con azioni “coerenti”, come suggerisce il Codice. E dunque ricuciti gli strappi dello stesso tessuto agricolo identitario, determinati dall’abbandono, dal vandalismo (incendi dolosi), e dall’introduzione di un’edilizia estensiva, senza riferimenti tipologici tradizionali, o di scarsa qualità architettonica.

A partire dagli anni ‘90 si è affermata la necessità, in Europa, di difendere e valorizzare i paesaggi non solo sulla base dell’eccezionalità ma della “tipicità”. Il territorio della provincia di Reggio presenta - più o meno “nascosti” - entrambi gli attributi.

Un paesaggio agricolo fortemente caratterizzato è un richiamo turistico non legato alla stagionalità come invece il turismo balneare. Ecco quindi che “la presenza di oliveti tradizionali caratterizzati da piante di grandi dimensioni, con sestri di impianto vari e irregolari”, se da un lato costituisce ostacolo alla produzione dell’olio d’oliva [1] (che va a sommarsi all’alto costo della manodopera, alla elevata frammentazione fondiaria e alla concorrenza degli altri paesi produttori), è al contempo alla base di un paesaggio agricolo fortemente connotato, dalla lunga storia, e caratterizzato da eccezionali piante millenarie. Veri e propri monumenti naturali sono le piante degli oliveti posti ai margini della Piana gioiese⁶ (vedi Fig. 6).



Fig. 6 - Uno degli olivi monumentali di Dasà. Secondo gli abitanti del luogo, alcune piante risalirebbero al periodo magno greco (fonte: Foto di A. Scopacasa, 2012)

Tipicità della Piana (vedi Fig. 7) sono invece i filari olivagrumi, che disegnano stagionalmente un ordinato tappeto variopinto, steso tra città di fondazione magno greca e paesi di fondazione recente.



Fig. 7 - Oliveti e agrumeti si alternano nella piana gioiese (fonte: Foto tratta dalla rete)

Eccezionalità del Reggino, e caratteristica del versante calabrese dello Stretto, è – come già scritto - il “bergamotto”, agrume di origine leggendaria che affonda le radici nel mito, più probabilmente legato alla permanenza araba in Sicilia (vedi Fig. 8).

È coltivato in ordinati appezzamenti che periodicamente si “colorano” di giganti palloni verdi-giallastri. Ancor oggi a Reggio, Bova, Pellaro e Melito di Porto Salvo sopravvivono fiorenti aziende produttrici, in alcuni casi veri e propri centri culturali, che uniscono alla produzione del frutto servizi di ospitalità e comunicazione specifica [5].

Anche per il vino della Costa Viola si sta predisponendo un’attività di promozione commerciale, culturale e turistica che coinvolge il territorio di produzione. I versanti collinari terrazzati – oggi quasi ovunque in abbandono - caratterizzano larga parte del reggino, addentrandosi nelle vallate delle fiumare, fino alle falde dell’Aspromonte.



Fig. 8 - Pubblicità d’epoca del bergamotto (fonte: Immagine tratta dalla rete)

Il paesaggio terrazzato del tratto costiero tra Scilla e Palmi è quello, nella provincia di Reggio Calabria, che presenta maggiore suggestione. Si configura infatti come “vera e propria opera d’arte”, costruzione corale scaturita dal lavoro, dalla fatica e dalla tenacia di molte generazioni”. “Sintesi felicissima di Natura, Storia e Cultura” [6], garantisce la stabilità dei ripidi versanti costieri attraverso l’opera di contenimento delle terre e di drenaggio delle acque meteoriche (vedi Fig. 9).

La raccolta dell’uva coltivata sui fianchi scalettati dei rilievi costieri è da tempo praticata con l’ausilio di vagoni su cremagliera, un sistema protomeccanico che qualcuno ha pensato di utilizzare per attrezzare percorsi turistici di godimento dei panorami costieri.

⁶ Nella piana gioiese, definitivamente bonificata solo nel quarto decennio del 900, gli oliveti sono di impianto relativamente recente, mentre nelle zone pedecollinari si incontrano grandi olivi ultracentenari, in alcuni casi millenari, come a Dasà dove ogni pianta ha un nome, ed è un “monumento della natura”, stupefacente per aspetto e dimensioni.



Fig. 9 - Versante collinare della Costa Viola, terrazzato e coltivato a vigneto (foto ex SBAP RC-VV, 2010)

Per concludere, la “risorsa paesaggio agrario” è presupposto e “volano” per l’espansione di attività economiche (turismo, artigianato, ecc.) che siano in grado di avvalersene in un quadro di gestione oculata e compatibile, senza che la risorsa stessa venga miopemente dilapidata e degradata ma, appunto, opportunamente valorizzata e trasmessa alle future generazioni [6].

La conservazione del paesaggio agrario non può conciliarsi con un’espansione edilizia incontrollata, spontanea, o - se pianificata - risultato di previsioni sconsiderate, non supportate da opere pubbliche infrastrutturali di corredo e comunque aggressive nei confronti degli aspetti identitari dei luoghi. Appare quindi ineludibile una pianificazione specifica del territorio aperto, da attuare attraverso tutti gli strumenti possibili: dagli incentivi economici agli sgravi fiscali per le imprese agricole, all’assegnazione - in zone particolarmente significative - della capacità edificatoria ai soli titolari di aziende, ad un’adeguata rete promozionale delle attività, come avviene, da tempo, in altre realtà territoriali⁷.

Confidiamo nel ruolo della nuova istituzione, augurandoci che sappia operare, con obiettività e indipendenza, attraverso gli strumenti che la legge le assegna, nella direzione sopra indicata.

Bibliografia

- [1] Fichera C. R., Di Fazio S., Bonomo G., *La valorizzazione del paesaggio culturale per lo sviluppo locale. Proposta di un ecomuseo dell’olio e dell’ulivo in Calabria*. In: Atti del Convegno “Valorizzazione delle risorse locali e territoriali nel quadro delle politiche per lo sviluppo rurale”, Matera 14-17 giugno 2000, Grafiche Miglionico, Potenza 2002, pp. 155-164, p. 155
- [2] D. Lgs. 42/04, Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, art. 134
- [3] D. Lgs. 42/04, , Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, art. 142, lett. i. *Le zone umide sono altresì tutelate dalla convenzione di Ramsar*
- [4] D. Lgs. 42/04, , Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, art. 131, comma 5
- [5] Faenza P., *Bergamotto.O. Affermazione storica, scientifica e gastronomica*, Iiriti Editore, Reggio Calabria, 2014
- [6] Banchini R., *Il Paesaggio terrazzato della Costa Viola: quale futuro?*. In: “Monumenti e paesaggi della Calabria meridionale. Attività, studi e ricerche della Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici per le province di Reggio Calabria e Vibo Valentia 2009-2012”, Laruffa, Reggio Calabria, p. 204, 2013

⁷ Si vedano le previsioni del PTCP della provincia di Grosseto, approvato con DCP l’11.6.2010, e il PIT della Toscana approvato con DCRT il 24.7.2007 integrato il 2.7.2014 per l’adeguamento ai contenuti di Piano Paesaggistico.

